DOPPIOZERO

Zanzotto: una splendida ciacola siderale

Mauro Portello
10 Ottobre 2021

Non Ã¨ facile raccontare una grande personalitÃ . Se ne puÃ² dire qualcosa a proposito delle sue manifestazioni esteriori (ci ho provato in *Zanzotto decabrista*), ma lâ??imponenza di unâ??esperienza intellettuale molto significativa non si presta molto alle piccole aneddotiche, ancorchÃ© non inconsistenti. Dâ??altra parte câ??Ã¨ lâ??opera con il suo grande carico di studi dedicati. Su cui torneremo dopo.

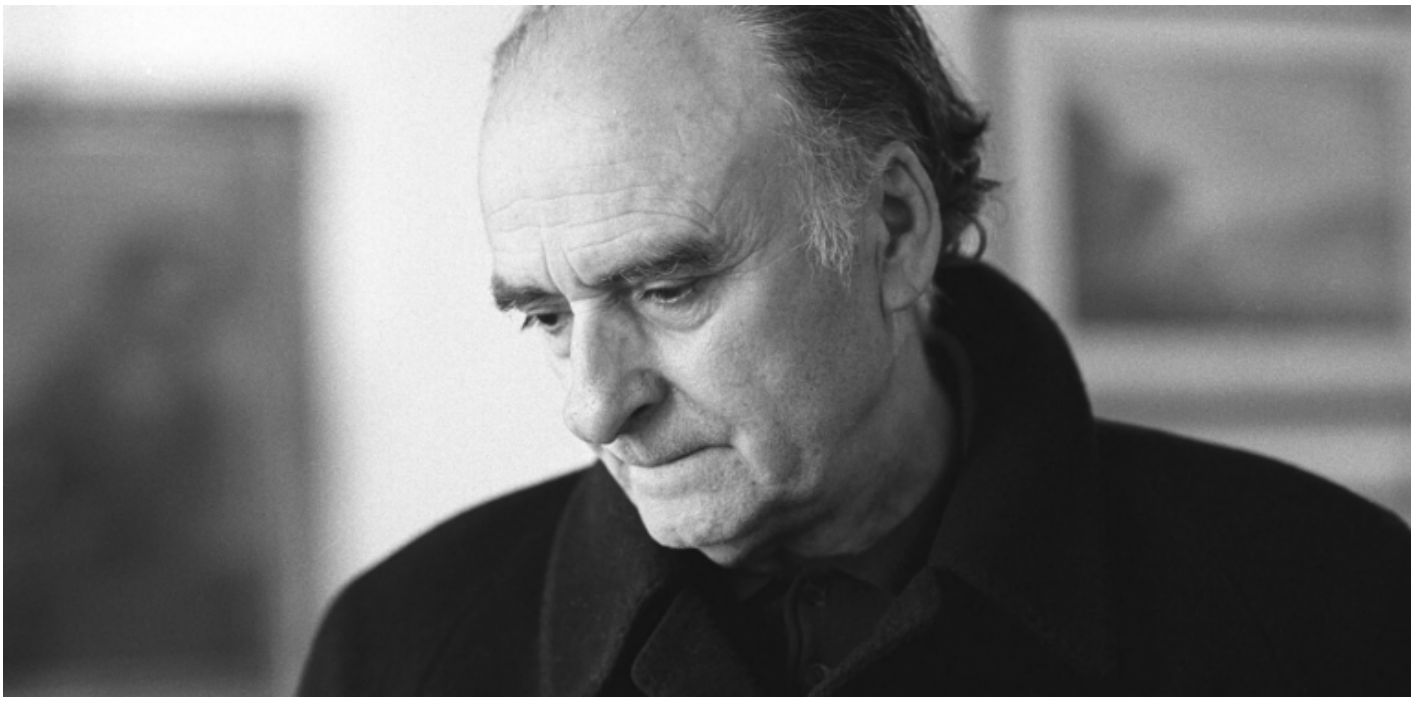
A me preme qui insistere sul fatto che quando la *techne* della poesia attraversa la terra della conoscenza, per cosÃ¬ dire, significa che in quel momento lo strumento del poeta riesce a produrre una parte del reale mai esistita prima, vuole dire che con lui tutti facciamo un passo avanti e rosicchiamo qualcosa in piÃ¹ del mondo che prima, semplicemente, non eravamo riusciti a vedere. Dallo *Swing* al *Bebop*, ecco, Zanzotto come Thelonious Monk.

Ho sempre pensato che Andrea Zanzotto sia stato prima di tutto un grande uomo di pensiero che si Ã¨ preoccupato delle sorti del mondo suo contemporaneo; ha saputo a suo modo mostrare le dinamiche profonde che legano lâ??essere umano a se stesso e agli altri uomini lavorando *con* il linguaggio *sul* linguaggio, ma proiettandosi *oltre* il linguaggio. La sua Ã¨ una riflessione globale che si Ã¨ articolata attraverso â??un tramite poeticoâ?•. Ã? per questo, forse, che non ha mai potuto stare dentro a una qualche casella definita della storia della poesia: tardo ermetico (cosÃ¬ si definiva), ma mai â??appartenenteâ?• se non per analogie e generiche affinitÃ . Era *ab-solutamente* zanzottiano. Solo il tempo ha consentito, consolidandolo, di capire che il capitolo dellâ??opera di Zanzotto ha arricchito in modo speciale la Storia della poesia italiana ed europea.

Câ??Ã¨ un fondo su cui poggia ogni cosa: i fiori nel vaso, il vaso sul tavolo, il tavolo sul pavimento. Anche il linguaggio poggia su un fondo che Ã¨ lâ??origine da cui viene e che rimane determinante. Quel che a noi interessa Ã¨ il coraggio di Zanzotto e la sua capacitÃ tecnica, appunto, di scrutare il fondo, di guardare cosa câ??Ã¨ dove poggiamo per stare in piedi. Di provare a riferire di quel trauma genetico â??di cui si ignora la naturaâ?• e che ci consegna tutti a una â??eterna riabilitazioneâ?• (*Eterna riabilitazione da un trauma di cui sâ??ignora la natura*, Nottetempo, 2007). Quasi che solo la potenza di un trauma possa essere il nostro carburante per campare. Ragionando sui fondamenti Zanzotto Ã¨ riuscito a guardare in faccia lâ??assenza che ci genera, il â??come seâ?• su cui questa assenza si regge e diventa linguaggio, che produce altri linguaggi. Unâ??assenza che fermenta e provoca i meravigliosi giochi della significazione.

Ci ha mostrato che la vita di una lingua viene prima della sua grammaticalizzazione, una pulsione che si â??civilizzaâ?•, e che le dinamiche *pro-* e *re-* gressive sono in perpetua oscillazione. In questo modo la lingua diventa lo specchio del comportamento umano, in un gioco infinito di istintualitÃ e sue regolamentazioni. Ed Ã¨ cosÃ¬ che le grammatiche si rinnovano, come noi oggi verifichiamo su scala planetaria. Quanto ci servirebbe Zanzotto per *leggerle*!

Zanzotto circolava tra le vite di tutti noi, ma aveva sempre un filo invisibile con cui teneva costantemente la sua lenza lanciata nel fondo dellâ??origine e ogni tanto, quando sentiva strattonare, la tirava su e segnava il piÃ¹ accuratamente possibile le caratteristiche del suo â??pescatoâ?•. Non era una questione â??poeticaâ?•, ma una faccenda di pensiero. Il dialetto, ad esempio, che spesso ha prodotto equivoci anche grossolani su presunti suoi intenti etnografici, altro non era che lâ??*Ur* zanzottiano che abitava *In nessuna lingua in nessun luogo*, come titola lâ??antologia che raccoglie i suoi testi dialettali (Quodlibet 2019). Il poeta Ã¨ â??l'eccentricoâ?•, diceva, colui che vive vicino al limite, â??ma deve ritessere i fili che lo legano al centro per ricondurre alle sedi umane la sua esperienza fatta nel deserto [â?¦] dove il poeta vive esperienze in modo irripetibile e incomunicabile e il suo compito Ã¨ renderle comunicabiliâ?• (intervento del poeta al convegno â??Andrea Zanzotto tra Soligo e Laguna di Veneziaâ?•, Fondazione Cini, 17.10.2006).



Le commemorazioni sono una cosa molto importante, ma servono in modo particolare quando si tratta di farle per il lavoro di un intellettuale che funge da punto gravitazionale del pensiero di chi rimane. SÃ¬, perchÃ© la ricerca drammatica e angosciosa di Zanzotto, la sua *discesa nel MaeltrÃ¶m*, non ha perso nulla del suo potenziale: la significazione continua il suo lavoro in stretta connessione con unâ??origine â??mistericaâ?•, e il gioco di linguaggi e meta-linguaggi si perpetua costruendo il senso del nostro contemporaneo. Non câ??entra lâ??â??entitÃ filosoficaâ?• del suo pensiero, e non si tratta di dire se il suo pensiero sia attuale (non spetta certo a me), ma di capire che Ã¨ *con* il suo pensiero che *noi* siamo attuali.

Sul momento, il 1968, dellâ??uscita di *La BeltÃ* , libro baricentrico nellâ??opera, Stefano Agosti (il cui lavoro rimane irrinunciabile per la comprensione dellâ??autore) scriveva della â??precisa sensazione che esso rappresentasse lâ??*exemplum*, o lâ??attuazione *in re*, di quanto alcune opere capitali di quegli anni venivano proponendo intorno al Linguaggio, al Soggetto e alla Storiaâ?• e si riferiva a *La pensÃ©e sauvage* e ai primi volumi delle *Mythologiques* di Claude LÃ©vi-Strauss, a (1963-1966), agli *Ã?crits* di Jacques Lacan (1966), a *Les Mots et les Choses* di Michel Foucault e a *De la Grammatologie* di Jacques Derrida (del 1967), alla grande diffusione che negli anni Sessanta ebbe il *Cours de linguistique gÃ©nÃ©rale* di Ferdinand de Saussure (*Introduzione* in *Andrea Zanzotto, Poesie 1938-1986*, Mondadori 1997, p.27). Si capisce perchÃ© era importante che lÃ¬, nella sua collina, Zanzotto proseguisse il suo pensiero, era confortante sapere che lui â??ci pensavaâ?•, nel senso duplice che pensava al â??pescatoâ?•, ma pensava anche a noi. Aveva intercettato, ponendosi in sintonia e dialogo, il maggior filone speculativo del suo tempo.

Senza mai spegnere il formidabile *radar* con cui monitorava costantemente i movimenti artistico-letterari e culturali del suo tempo, testimone il suo corposo e acuminato lavoro critico, egli ha visto e indicato, anzitempo, nella questione climatico-ambientale un ulteriore orizzonte su cui ha esortato a impegnarsi con ogni mezzo per far fronte ai guasti dellâ??antropocene, per provare a scongiurare lâ??amara prospettiva â?? oggi nitida â?? verso cui lâ??umanitÃ rischia di andare. Anche in questo caso egli ha continuato a ragionare non in termini storici, ma â??antropo-geologiciâ?•, mostrando come in gioco ci sia un destino di specie e non tanto un momento storico dellâ??umanitÃ (lo ha ben spiegato Alberto Russo Previtali in *Pasolini e Zanzotto: due poeti per il terzo millennio*, Franco Cesati Editore 2021) e rimettendo in discussione una primogenitura umana che non câ??Ã¨ mai stata. Di nuovo uno sguardo sullâ??origine, con unâ??apertura da Zero a Infinito.

Sapeva tenere insieme le sue voragini psichiche e il piccolo quotidiano, quello della (kantiana) passeggiata quotidiana, delle conversazioni *indispensabili* con gli amici dellâ??osteria (fondamentali i *Colloqui con Nino*, Bernardi 2005), in unâ??acrobazia continua tra significanti e significati i piÃ¹ corporei. E tutto si riversava puntualmente nei versi, in una splendida *ciacola* siderale. â??Questo difficile e pur tanto affabile poeta ctonioâ?• (Gianfranco Contini), ha prodotto una nostra contemporaneitÃ , caratterizzandola con la sua *voce totale*, in grado di reggere i confronti piÃ¹ ardui con i neo-sistemi della *comunicazione di sintesi* in cui sempre piÃ¹ viviamo immersi. E senza dimenticare la carne e il sangue di cui siamo fatti.

Ci ha pensato Andrea Cortellessa a dare una sistemazione aggiornata dellâ??opera e delle sue diverse analisi in *Zanzotto. Il canto della terra* (pp.425, Laterza 2021). Con un lavoro che viene da lontano, e, direi, con una esattezza esemplare completamente adatta alla sensibilitÃ del poeta, lâ??autore illustra le varie dimensioni di Zanzotto: quello proprio della poesia, naturalmente, dai legami con il *significante* lacaniano alla fuga da Lacan; ma anche su quello piÃ¹ filosofico, nel senso che si diceva sopra. Cortellessa ricorda (con Romano Luperini) che Zanzotto, per Contini erede legittimo di Montale, Ã¨ al tempo stesso lâ??â??ultimo poeta â??altoâ??â?•, che chiude unâ??epoca; ma Ã¨ anche â??uno dei primi poeti â??bassiâ??â?•, che rovista â??nelle macerie del vissuto e nel fango del quotidiano, o una falda oscura dellâ??essere, inconscia e biologica, antropologica: matericaâ?•, colui che apre unâ??epoca per aver posto in discussione â??unâ??idea della poesia come veritÃ e luce di rivelazioneâ?•. (p. 21-22).

In questo 2021 che si Ã¨ dedicato a Dante come non mai e in ogni dove, che dire del piÃ¹ dantesco dei moderni contemporanei? Agosti diceva che inserire Zanzotto nella linea Dantesca â??Ã¨ molto appropriato, perchÃ© Zanzotto vede e assume la ricchezza della lingua di Dante: pluralitÃ degli idiomi, varietÃ degli stili, invenzioni linguistiche e translinguisticheâ?• (*Omaggio a Stefano Agosti 1930-2019*, a cura di A. Russo Previtali, LPELC, 21.07.2019). Un â??plurilinguismoâ?• (continiano) che lo stesso Eugenio Montale, parlando della *BeltÃ * nel 1968, notava: â??A lui â?? scriveva â?? tutto serve: le parole rare e quelle dellâ??uso e del disuso; lâ??intarsio della citazione erudita e il perpetuo ribollimento del calderone delle streghe. Sullo sfondo, poi, puÃ² esserci tanto il fatto del giorno quanto il sottile richiamo mitologico. [â?¦]â?• (dalla *Prefazione* di Gianfranco Contini al *Galateo in Bosco*). Dante e Zanzotto, scrive Cortellessa: â??Davvero poeti â??continentiâ?? entrambi, in primo luogo per *capienza*, hanno raccolto nel rispettivo â??Vas dâ??elezÃ¯oneâ?• la quantitÃ piÃ¹ vasta e polimorfa possibile di materia concettuale e linguistica. Ed entrambi, con la generositÃ piÃ¹ folle che si possa concepire (il maestro siglando tale funzione nel suo stesso nome), ce lâ??hanno restituita: non prima di imprimervi, indelebile, il proprio sigilloâ?• (p.25).

Da sensore potente Zanzotto ha lanciato una sorta di ultimo razzo segnalatore provando a immergersi tramite una lingua a lui piuttosto estranea, lâ??inglese, in una tradizione lontana, quella giapponese, e in una struttura

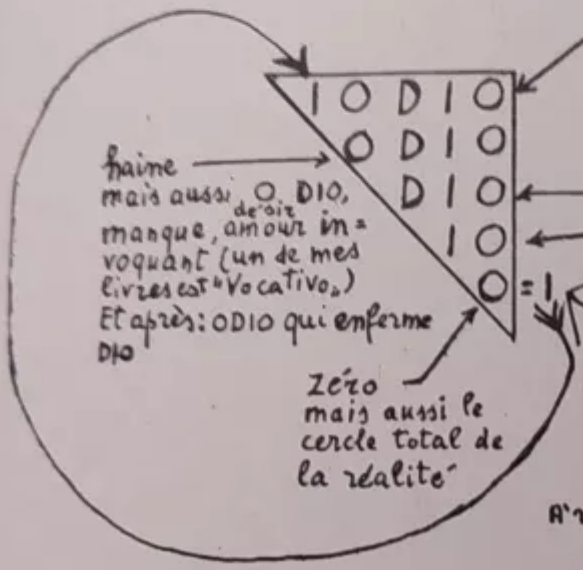
poetica antica e ben nota, quella dello *haiku*: il risultato sono gli *Haiku for a season* (a cura di Patrick Barron e Anna Secco, The University of Chicago Press 2012; Mondadori 2019). Il filo ha tirato su un nuovo â??pescatoâ?•: una lingua-poesia che non câ??era?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Microfilm

~~[illegible]~~ 26 ottobre 1963
sotto il Vajont

Un de mes rêves: je lisais et après je déchiffrais



l'iode, corrosion, Unruhe, instabilité, " viol
(rayon violet de ses yeux?) - mais aussi
délire d'apothéose ou choc maximum-mi
les deux "te

Position centrale, équilibre (?)

Le "je-moi" qui se dégage de l'enveloppe (

nom de Dieu en Dante (Parad. XXVI) pour Ad
symbole de l'iode
le "je" (en anglais)

A remarquer : 1 la lecture des deux cathètes et de l
2 la forme graphique des lettres est to
segment de droite ou le cercle ou
qui coupe en deux (barre) le cerc
Est-ce que D est de quelque man
"grand signifiant barré" qui a p
nihil (moitié invisible) et au réel (m
(Lacan)

etc. u.s.w. κ.τ.λ.

Andrea Z.